

Contratti a termine, meno proroghe

Allo studio anche un «paracadute» per salvare i rinnovi nei rapporti in corso

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

ROMA

Sui contratti a termine si profila un intervento più ampio, non limitato alla sola riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima. Anche sulle proroghe il governo studia una sforbiciata, da cinque a tre. Mentre si sta provando, pure, a disegnare un «paracadute» per i rapporti a tempo determinato in corso: quelli tra le stesse parti - è l'ipotesi allo studio - continuerebbero a essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. In pratica, le nuove disposizioni si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore.

Dopo l'accordo «politico» di martedì tra i partiti di maggioranza per una «stretta» sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro, ieri, si sono incontrati per mettere a punto un testo che, da quanto si apprende, è atteso oggi in commissione Bilancio della Camera nel corso dell'esame della manovra. L'orientamento è quello di riformulare l'emendamento depositato della responsabile Lavoro del Pd, Chiara Gribaudo, che prevede una riduzione della durata massima del contratto a tempo determinato da 36 a 24 mesi. Il timore del governo riguarda la gestione della fase transitoria, si vuole evitare che le nuove norme intervengano come una sorta di «ghigliottina» finendo per penalizzare chi ha rapporti di lavoro a tempo in corso o in scadenza. Di qui la scelta di correre ai ripari, correggendo l'emendamento con una entrata più soft della nuova disciplina. La Pubblica amministrazione, inoltre, sarebbe esclusa dalle novità, fino a quando terminerà il processo di stabilizzazioni annunciato dalla ministra Marianna Madia.

La modifica della disciplina del decreto Poletti che a marzo del 2014 ha introdotto contratti a tempo determinato di durata di 36 mesi senza dover indicare la causale, con 5 proroghe, ha provocato diverse critiche, tra cui quella di Confindustria. «Nella pratica, dalle novità c'è da attendersi due effetti negativi - spiega Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro a La Sapienza di Roma - Aumenterà il numero di lavoratori precari, in quanto diminuendo la durata dei rapporti temporanei, il lavoro a termine verrà ripartito tra un maggior numero di persone favorendo il turn over dei lavoratori a tempo. E si ridurrà l'effetto consolidamento del rapporto tra il lavoratore e il datore di lavoro, presupposto per trasformare il contratto a tempo indeterminato. Ciò, paradossalmente, sfavorirà quelle aziende che

Le novità allo studio



Dopo l'accordo politico di martedì pomeriggio tra i partiti di maggioranza su una stretta sul lavoro a termine, i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro si sono incontrati ieri per mettere a punto le nuove disposizioni: a quanto si apprende si smonta il decreto Poletti del 2014 che ha liberalizzato i contratti a tempo determinato, sopprimendo le causali, per tutti e 36 i mesi di durata del rapporto. Con la modifica allo studio, il tetto dei 36 mesi si abbassa di un anno, fermandosi a 24 mesi



Attualmente il contratto a tempo determinato acausale può avere una durata fino a 36 mesi ed è prorogabile, con il consenso del lavoratore, fino ad un massimo di cinque volte (a prescindere dal numero dei rinnovi). La proroga è ammessa a condizione che si riferisca alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto a tempo determinato è stato stipulato, senza che il datore di lavoro debba indicare la causale che giustifica la prosecuzione del rapporto. La proposta è di ridurre da 5 a 3 le proroghe, insieme alla durata



Per gestire la fase transitoria, evitando ripercussioni negative per chi ha contratti in corso o in scadenza è allo studio una norma «paracadute»: quelli tra le stesse parti - è l'ipotesi - continuerebbero ad essere disciplinati dalla normativa oggi vigente. Le nuove disposizioni, in sostanza, si applicherebbero ai contratti a termine firmati per la prima volta da impresa e lavoratore. La Pubblica amministrazione verrebbe esclusa dalle nuove norme fino al termine delle operazioni di stabilizzazioni annunciate da Marianna Madia

mirano alle assunzioni stabili, perché puntano sul capitale umano». Dubbi anche in casa Pd: «Non c'è dubbio che la probabilità di un giovane di passare da precario ad assunto stabilmente cresce con la durata del tempo determinato - aggiunge l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa, Pd -. In questo senso la riduzione da 36 a 24 mesi della durata massima dei rapporti a termine rischierà di non aiutare. Meglio la riduzione delle proroghe a tre».

L'intervento sui contratti a termine «è il sintomo che il Jobs act non sta funzionando - dice Elena Centemero (Fi) -. Per ridurre la precarietà non servono interventi spot, ma politiche industriali e meno tasse sul lavoro». Per Tiziana Cipriani (M5s) l'orientamento è quello di esprimere un «sì polemico» all'emendamento sui contratti a termine: l'accusa al Pd è di «promuovere un'operazione politica per accreditarsi presso un certo elettorato di sinistra che si è sentito tradito dal Jobs act». Plauda la Cgil: per Susanna Camusso «i contratti a termine più brevi sarebbero un bel segnale».